

◆ **Il ministro del Tesoro vorrebbe arrivare al G8 del 23 settembre con il testo varato dal Consiglio dei ministri**

◆ **Continua il duello D'Antoni-Cofferati. Il leader della Cisl diserta il dibattito sul sindacato alla Festa dell'Unità**

Sulla Finanziaria riparte la sfida Cgil-governo

Ipotesi Ds: ridurre l'aliquota Irpef al 25%

ROMA Si tratta ancora di numeri «grezzi» riferiti agli incassi che arrivano in tempi reali, ma anche a luglio e agosto i dati relativi alle riscossioni continuano a mostrare un andamento positivo. Le cifre ufficiali si sapranno nei prossimi giorni, ma se la crescita del gettito fiscale (più 15%) fatta registrare nei primi sei mesi dell'anno venisse confermata, si potrebbe pensare a un'ulteriore riduzione dell'Irpef. Sette, ottomila miliardi da restituire ai cittadini, soprattutto ai meno agiati, riducendo l'aliquota intermedia, quella che tocca i redditi dei lavoratori dipendenti, dal 27 al 25%. Non è un progetto e nemmeno una richiesta, ma in casa Ds, l'ipotesi è allo studio e potrebbe essere messa sul tavolo della Finanziaria.

Riparte la stagione politica, quella vera, fatta di incontri al vertice e informali e non di polemiche sui giornali. Oggi si insedia, al ministero del Lavoro la commissione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, giovedì, da Salvi, arriveranno i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Cofferati, D'Antoni e Larizza si vedranno in sede neutra prima di incontrarsi faccia a faccia. Prima che il segretario della Cgil e quello della Cisl si incontrino e chiariscano le troppe divergenze, ci vorrà del tempo. Il primo ha declinato l'invito per il convegno Cisl che si terrà a Loano giovedì per partecipare a un attivo della Cgil milanese (sul patto Albertini, firmato da Cisl e Uil e non dalla Cgil). Il secondo non sarà al dibattito alla Festa dell'Unità perché ufficialmente impegnato a Cernobbio al tradizionale appuntamento dello studio Ambrosetti.

Ma le distanze mantenute, da una parte e dall'altra, non serviranno a placare le tormentate acque in casa sindacale. Come già aveva spiegato prima di partire per le vacanze, Sergio Cofferati è pronto ad aprire quello che chiama «più che un chiarimento» con Sergio D'Antoni. «Rottura dell'unità sindacale», aveva minacciato D'Antoni «se la Cgil apre sul fronte pensioni». «Cofferati conservatore», era stata, un mese fa, la reazione del segretario Cisl alla man-

cata firma da parte della Cgil dell'intesa che introduce nuove forme di flessibilità salariale e contrattuale a Milano. Dichiarazioni che Cofferati non ha, naturalmente, apprezzato e alle quali non ha risposto se non ribadendo che «di flessibilità si può discutere, ma con chi e al lavoro. Non si può invece farlo per chi non ha né volto, né voce». Ora lo farà.

Sempre da Sergio Cofferati si attendono risposte alle tante domande e ipotesi che si sono fatte in questo mese di vacanza sulle pagine dei giornali. Accantonate le pensioni, è così, almeno per quanto riguarda il mese di settembre durante il quale si dovrà discutere di Finanziaria, è proprio su questa che si misureranno le differenze tra Governo e sindacati. Governo e Cgil, in particolare.

Il sindacato, unitariamente, aveva respinto l'impianto del Dpef della Finanziaria bocciandolo l'impianto troppo concentrato sui tagli rispetto alle entrate e considerandoli provvedimenti inadeguati per lo sviluppo. Cofferati, in particolare, aveva chiesto una revisione dell'Irap, imposta che, secondo il segretario Cgil, è andata a favore delle grandi imprese e delle banche e ha invece danneggiato le piccole imprese. La discussione vera si apre ora, con l'obiettivo, da parte del Governo, di arrivare con una manovra realizzata una settimana prima della scadenza di legge, fine settembre. Il ministro Amato vorrebbe presentarsi al G8 del 23 con il sì delle parti sociali alla Finanziaria.

Mentre al Tesoro già da una settimana i tecnici sono al lavoro per fare conti e ipotesi su di manovra economica (il ministro è rientrato dalle vacanze soltanto ieri) partiti e sindacati si preparano a presentare le loro osservazioni e ipotesi. I

FERNANDA ALVARO

ROMA Sec'è qualcuno nel centro-sinistra che punta a perdere, «nelle parole di Di Pietro sul milione di posti di lavoro, c'è il germe del nostro problema», Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, punta a giocare fino in fondo il «poker» con Berlusconi e a vincerlo. Come? Col lavoro, le riforme, la sfida



Il patto di Albertini? Stiamo attenti che non si creino mercati del lavoro paralleli

Il patto di Albertini? Stiamo attenti che non si creino mercati del lavoro paralleli

che sta dando segni di vitalità, ma va certamente rafforzata. Questa è l'analisi, poi si tratta di vedere su quali cose concrete incidere. Per esempio sull'alleggerimento della pressione fiscale. Questa volta indirizzata alle famiglie».

Meno tasse per le famiglie ecos'altro in Finanziaria? «Bisogna vedere come organizzarla lo stimolo agli investimenti. La linea non è aumento indiscriminato degli incentivi, ma efficienza e orientamento verso il Mezzogiorno. Rimane il fatto di mettere in comunicazione, di far sposare il meglio dell'esperienza negoziale con il meglio degli incentivi auto-

Fe. Al.

matismi.



Stefano Micozzi/Sintesi

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI BERSANI, ministro dell'Industria

«Sarà una manovra per lo sviluppo»

sulle nuove tecnologie. E con una flessibilità che non è quella del patto di Milano: «I mercati del lavoro paralleli sono pericolosi».

Dopo tanti dibattiti sulla previdenza, pare che l'asse del governo si sia spostato su occupazione e sviluppo. Ecosì?

«Questi cambiamenti di marcia francamente non li vedo. Noi abbiamo sull'agenda il tema occupazione e quello della riforma del Welfare che non abbiamo mai ridotto al tema previdenziale. La Finanziaria, abbiamo già detto, non toccherà le pensioni. La manovra sarà indirizzata all'ripresa».

Come cercherete di incoraggiarla?

«Intanto si tratta di fare un'analisi di quello che sta succedendo. Persino questo elemento, per altri versi negativo, dell'aumento del costo del petrolio in rapporto col dollaro, può darci un'opportunità. In termini di esportazioni per il nostro sistema industriale. Così come una certa dinamica di consumi interni

che sta dando segni di vitalità, ma va certamente rafforzata. Questa è l'analisi, poi si tratta di vedere su quali cose concrete incidere. Per esempio sull'alleggerimento della pressione fiscale. Questa volta indirizzata alle famiglie».

Meno tasse per le famiglie ecos'altro in Finanziaria? «Bisogna vedere come organizzarla lo stimolo agli investimenti. La linea non è aumento indiscriminato degli incentivi, ma efficienza e orientamento verso il Mezzogiorno. Rimane il fatto di mettere in comunicazione, di far sposare il meglio dell'esperienza negoziale con il meglio degli incentivi auto-

Fe. Al.

matismi. Parla di 488 e di programmazione negoziata? I sindacati, e non solo, temono che la sua legge di incentivazione agli investimenti dreni le risorse riservate a Patti territoriali e Contratti d'area.

«Per adesso il problema è un altro. Ci si lamenta che la programmazione negoziata non riesca a spendere i soldi che ha. Poi abbiamo anche bisogno di sollecitare sia domanda che offerta in campo tecnologico, settore nel quale siamo assolutamente in ritardo. Anche qui, io sono sempre molto cauto a proposito di questo fiorire di proposte di incentivazione. Io dico che in quei settori innanzitutto dobbiamo trovare delle regole. Non lo abbiamo fatto abbastanza, ad esempio, sulle biotecnologie. Così come sull'informatica tecnologia». Su Internet c'è bisogno di uno sviluppo dell'offerta. Non credo che basti l'intermediazione della Pubblica amministrazione. Come si è fatto per i telefonini, bisogna che ci sia un'offerta industriale e delle politiche commerciali. Spero che tutti questi nuovi accrocchi che esistono formando, tra telecomunicazioni e informatica, tra nuovi soggetti industriali e finanziari, si impegnino darsi un'offerta seria».

Torniamo un po' indietro. Lei ha detto che bisogna vedere il lato positivo di questo caro-dollaro. Ma tra aumenti dei carburanti e aumenti tariffari, si grida a fiammate inflazionistiche.

«Descrivere le riprese di settembre come indiscriminato aumento della vita è una tradizione. Però è una tradizione un po' pericolosa che può indurre all'idea che siamo di fronte a un'impennata di prezzi e non è così. Non abbiamo alcun segnale che dal punto di vista dei prezzi dei generi di consumo o di quelli industriali ci sia un surri-

scaldamento. Abbiamo però un punto di differenziale con l'Europa che è anche un punto di competitività. Ma più che dalle tariffe questo punto d'inflazione di troppo deriva da costi di sistema che pretendono riforme. Sto parlando dei settori che hanno i prezzi amministrati, della pubblica amministrazione dove stiamo facendo dei passi notevoli, del sistema bancario, dell'ammodernamento dei trasporti...».

Ha parlato di tariffe elettriche, allora parliamo di Enel. Primo appuntamento sulla strada delle privatizzazioni. Cosa ne pensa del più marcato indirizzamento verso le telecomunicazioni?

«Ho sempre ritenuto sbagliato che siccome l'Enel è pubblico non possiamo lasciarci fare la moderna azienda di servizi diversificata. Capisco bene che una diversificazione, che io posso vedere più in campo energetico che in quello delle telecomunicazioni, ma questo è un altro discorso. Può sollevare l'obiezione "ma qui si allarga la sfera del pubblico". Allora io dico, procediamo rapidamente sulla strada della privatizzazione».

Aziende da privatizzare e imprese che perdono la cittadinanza italiana. Ha già incontrato la Piaggio?

«Lo sostengo da quando sono ministro dell'Industria, il nostro problema non è fare gli autarchici, ma partecipare al processo di globalizzazione. Quello che sta succedendo alla Piaggio non ci deve far generalizzare, non stiamo sventando l'Italia. Se per l'azienda di Pontedera non si trovano capitali ita-

liani disposti a investire e rilanciare, ben vengano quelli stranieri. L'importante è che sia così. Questa settimana incontrerò amministratori locali, sindacati, l'azienda stessa».

La parola sindacati, mi fare venire in mente la flessibilità. Lei da che parte sta nell'ultima polemica che divide Cofferati e D'Antoni. A partire dal patto di Milano?

«Sulla parola flessibilità, bisogna intendersi. Il mio pensiero è che per quel che riguarda il mercato del lavoro, bisogna utilizzare tutte le forme di flessibilità concesse. Non escluso che si possano trovare spazi ulteriori, ma quello su cui starei molto attento è l'allestimento di diversi mercati del lavoro. Ritengo legittimo che ci siano incentivi all'uso di strumenti nazionali di flessibilità in particolari aree del Paese. Non so se è utile farlo a Milano. Strumenti che stanno creando nuovi posti di lavoro».

Lo constata l'Istat. Lo dice D'Antoni... «Sì, D'Antoni ha voluto contrapporre, anche un po' ironicamente, il milione promesso col milione auspicato. L'Istat ci dà le cifre e quindi, fatti conto promesse. Ora, però c'è chi mette in discussione l'Istat, anche nel centro-sinistra».

Siriferisce di Pietro? «Nelle reazioni della maggioranza alle parole del premier c'è il germe del nostro problema di fondo. Il fatto di voler perdere. A Di Pietro vorrei far notare che qui non siamo in un campionato a sedici squadre, siamo in un poker: se perdiamo noi vince Berlusconi. Prima di buttare all'aria la possibilità di vincere, io ci penserei...».

Il Tfr può essere convertito in azioni

Un passo avanti verso il rafforzamento della previdenza integrativa

ROMA Rivoluzione in vista per la vecchia «liquidazione». Sulla Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata la legge che permette la trasformazione del Tfr (trattamento di fine rapporto) in titoli da dirottare verso i fondi pensione: è quanto prevedeva la legge delega approvata dal Parlamento lo scorso maggio. D'ora in poi sarà possibile versare quote di Tfr ai Fondi pensione ossia trasformare tali quote in strumenti finanziari attribuiti ai

Fondi. La riforma prevede la trasformazione in Tfr in titoli emessi sia da emittente quotato, sia quotando sia da qualificato operatore finanziario. Per le imprese che non superano i 50 dipendenti è previsto un accantonamento in sospensione d'imposta la cui percentuale di elevazione viene stabilita entro il 31 marzo di ogni anno dalle Finanze di concerto col Tesoro.

Continua, intanto, da parte della destra la polemica sulla riforma delle pensioni nel loro complesso, che si accompagna in parallelo a quella nella maggioranza e tra il governo e i sindacati.

Questo delle pensioni sarebbe un passo inevitabile da compie-

re per l'Euro e per rispettare l'obiettivo del pareggio tra deficit/pil nel 2003. Lo hanno sottolineato gli economisti Mario Baldassarri e Giuliano Cazzola, intervenuti ad un convegno del partito radicale sulle riforme. Pronta la replica del Ministero del Tesoro: il consigliere Salvatore Zecchini ha ribadito che una riforma è «inevitabile» ma che la si dovrà fare «nella piena convergenza delle forze politiche».

A giudizio di Baldassarri, gli 11.500 miliardi di tagli previsti nella Finanziaria 2000 rappresentano «una minioperazione assolutamente irrilevante ai fini del rilancio e dell'occupazione e rilevante solo ai fini contabili» mentre questa dovrebbe essere invece «la prima finanziaria dopo l'Euro e non l'ultima sul fronte dell'emergenza». Baldassarri nutre solo una «piccola» ma «poco fondata» speranza e cioè che «il ciclo economico europeo ci trascini risolvendoci i problemi interni». Anche Giuliano Cazzola si mostra scettico sulla possibilità di conseguire quelle riduzioni di spesa: senza le pensioni, si chiede, «come faranno a trovare 11.500 miliardi?».

IL TFR NEL FONDO PENSIONE

- ✓ **L'OBIETTIVO**
Potenziare la previdenza integrativa utilizzando in futuro gli accantonamenti del Tfr da trasformare in titoli e dirottare verso i fondi pensione con il consenso però dei lavoratori interessati.
- ✓ **LE AGEVOLAZIONI FISCALI**
Sia alle imprese che ai lavoratori sono garantiti benefici fiscali. Le imprese fino a 50 dipendenti che versano in contanti il Tfr al fondo pensione, godranno dell'elevazione dell'accantonamento deducibile dal proprio reddito.
- ✓ **QUALE LIQUIDAZIONE È UTILIZZABILE**
L'importo di Tfr da accantonare nel 1999 e nei tre anni successivi e non quello già accantonato negli anni precedenti.
- ✓ **QUANTI SONO I FONDI PENSIONE**
Oltre 1.500 quelli già esistenti frutto di contrattazioni aziendali o di categoria. Circa 500 sono autogestiti, gli altri sono fondi legati alle polizze vita e riguardano complessivamente circa 2 milioni di lavoratori.
- ✓ **IL VALORE ATTUALE**
Ammonta a circa 45 mila miliardi calcolando tutti gli importi versati interessi compresi.

WELFARE

Pensioni, notai e giornalisti hanno quelle più alte

Notai, giornalisti, lavoratori del settore volo e dirigenti di azienda sono i pensionati mediamente più ricchi, ai quali va l'assegno annuo più elevato (in media sopra i 60 milioni di lire) anche perché versano i contributi più elevati; al fondo alla classifica ci sono invece artigiani, commercianti, veterinari e coltivatori diretti che incassano annualmente al di sotto dei 10 milioni di lire. E quanto emerge dall'«Esplorazione del «piano pensione» pubblicato oggi dal Sole 24 ore in base ai dati elaborati dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Ministero del lavoro. Secondo la classifica ai notai spetta il primato degli assegni (in media 81,5 milioni annui), mentre ai dirigenti di azienda quello dei contributi (52 milioni l'anno). Per i giornalisti l'assegno medio annuo è invece di 77 milioni circa, seguito dagli iscritti al fondo di previdenza del volo che incassano 68,2 milioni di lire l'anno. Magro bottino invece per i farmacisti che portano a casa una pensione media annua di 9,8 milioni di lire: gli artigiani (8,6 milioni); i commercianti (7,6); i veterinari (5,7) e i coltivatori diretti (2,5). Ai dirigenti di azienda spetta il primato del pagamento dei contributi annui (52 milioni l'anno); seguiti da notai (48,3) e giornalisti (39,4). Le pensioni medie dei dipendenti privati sono cresciute dal '96 di circa 1 milione l'anno, mentre quelle dei pubblici si attestano sui 30 milioni (+1,8% in media dal '96).

«I dirigenti sono tutt'altro che privilegiati. Le pensioni dei manager sono state quelle più penalizzate dall'entrata in vigore del sistema di calcolo contributivo». Così il presidente della Cida (dirigenti d'azienda), Gian Paolo Carrozza, per il quale «nonostante tutto si può ancora parlare di aggiustamenti nel mondo previdenziale, a patto di regole certe per almeno i prossimi vent'anni».

AUTOSTRADE & ENEL

Paura di Millennium bug. In fretta le privatizzazioni

Enel sul mercato entro fine ottobre, Società Autostrade dopo 4 settimane. Sono questi i tempi tecnici che il Tesoro vuole rispettare per evitare complicazioni dovute al cambio del millennio (Millennium bug). E quanto si apprende da fonti finanziarie che segnalano come i mercati abbiano raggiunto un tacito accordo per evitare il prolungarsi di operazioni di collocamento nelle ultime settimane dell'anno. Il collocamento dell'Enel dovrebbe quindi avvenire nella settimana tra il 25 ottobre e il primo novembre, quello della Società Autostrade a fine novembre. Il nulla osta della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo dell'Enel deve quindi arrivare nella prima settimana di ottobre, in modo di far partire il road show per l'11 ottobre. Sul mercato dovrebbe finire una quota compresa tra il 15 e il 18% della Spa elettrica, per un introito per le casse dello Stato-azionista dell'Enel di Tesoro di 15 mila miliardi. A tanto ammonta infatti la cifra indicata dal Dpef per le privatizzazioni nel 1999. La vendita dell'86% della Società Autostrade dovrebbe comportare un introito per l'Iri di 17.500-18.000 miliardi (ai valori di borsa odierni). L'operazione prevede l'assegnazione di una quota del 30% a un nucleo stabile, con un premio di maggioranza, e una offerta pubblica di vendita per il restante 56%. L'incasso finirà direttamente all'Iri che solo l'anno prossimo, redigendo il suo bilancio e assegnando un dividendo straordinario, potrà remunerare il suo azionista, il Tesoro. Per la privatizzazione del Mediocredito centrale, molto dipende dalle modalità che sceglierà il Tesoro per vendere la sua partecipazione. Fonti finanziarie ritengono che il mercato non sia in grado di «digerire» un'altra Opv entro l'anno, mentre se la vendita avvenisse per trattativa diretta - c'è un forte interesse del mondo delle Popolari - anche questa operazione potrebbe concludersi entro l'anno.

